



Le conversazioni del GSCP

piattaforma meet al link

<https://meet.google.com/uqs-uofi-wmu>

MAGGIO 2024

venerdì 24 maggio h 17 - online

Emanuela Campisi (Univ. di Catania), *Gesti, linguaggio e comunicazione: alcune riflessioni a partire dall'italiano parlato*

Olga Capirci (ISTC-CNR, Roma), *La plasticità del segno linguistico: un approccio dimensionale alle lingue dei segni (e non solo)*

Coordina Marina Castagneto (Univ. di Campobasso)

Abstract

Emanuela Campisi (Univ. di Catania), *Gesti, linguaggio e comunicazione: alcune riflessioni a partire dall'italiano parlato*: a partire dalle riflessioni di McNeill (1992) e Kendon (1981; 2004), negli ultimi trent'anni i *gesture studies* si sono affermati come una disciplina autonoma e internazionale. Se per un verso questo ha portato linguisti e teorici del linguaggio a interrogarsi con strumenti sempre più sofisticati sul legame tra parlato, gestualità e altre modalità *embodied*, per un altro verso molti modelli del linguaggio continuano a considerare la multimodalità non come un fenomeno linguistico in senso stretto ma, più genericamente, 'semiotico' (inteso qui come una somma di modalità comunicative di cui il linguaggio è solo una componente tra le altre). Al contrario, in questo contributo si intende mostrare come un modello 'semiotico' di questo tipo sia troppo debole per spiegare lo stretto legame prosodico, semantico e sintattico che si crea tra le modalità impiegate insieme al linguaggio parlato, e in particolare i gesti delle mani. Tuttavia, come si proverà a sostenere a partire da dati provenienti da corpora di italiano parlato (Campisi & Özyürek 2013; Campisi, Slonimska & Özyürek *in prep.*) e come già proposto a proposito della prosodia da Albano Leoni (2009), la multimodalità intrinseca del linguaggio parlato può essere riconosciuta solo attraverso un lavoro di ripensamento di alcune categorie che maggiormente ne ostacolano la possibilità teorica, tra cui la rigida divisione tra proposizionale-simbolico/deittico/iconico (Capirci *et al.* 2022) e la presunta indipendenza del parlato dalle altre modalità, che si manifesterebbe nella possibilità di studiarne i meccanismi di significazione e combinatorietà in modo indipendente (ad es. Carston 2023).

Olga Capirci (ISTC-CNR, Roma), *La plasticità del segno linguistico: un approccio dimensionale alle lingue dei segni (e non solo)*: Per gran parte del ventesimo secolo, i diversi modelli proposti per descrivere le Lingue dei Segni (LS) si sono basati su una gerarchia: solo le unità lessicali (cioè i segni "standard" nella forma e nel significato) sono state considerate al centro del linguaggio, mentre le unità di trasferimento (che generalmente hanno delle strutture molto iconiche) sono state spinte ai margini della lingua, più vicine al livello della gesticolazione e del mimo (livello non-linguistico).

In questo contributo, verrà brevemente esaminata la storia degli studi sulle LS, cercando l'implicazione della gerarchia gesto/linguaggio. Verrà quindi mostrato come diversi approcci abbiano cercato di superare questa gerarchia, a cominciare dall'approccio semiotico di Christian Cuxac (1999, 2000) fino ai modelli basati su ipotesi di grammatica cognitiva (Wilcox e Occhino, 2016). Infine, verrà presentato un nuovo modello che, attingendo alle intuizioni semiotiche di Peirce, considera l'indessicalità, l'iconicità e la simbolicità come caratteristiche o fondamenti semiotici piuttosto che categorie, immaginandoli come tre lati dello stesso triangolo, individuabili nel singolo segno linguistico che le modulerà a seconda del contesto, dell'uso e dell'intenzione del segnante (Capirci, 2018; Capirci, Bonsignori, Di Renzo, 2022).